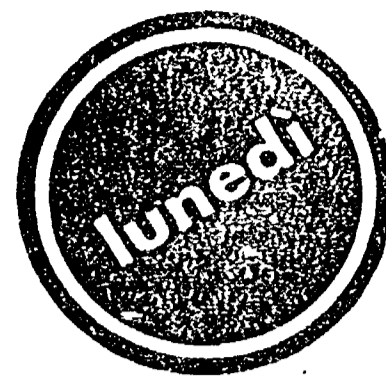


# Venezia: giovani uniti sull'Europa e la pace

In concomitanza con il vertice dei «grandi», FGCI, FGSI, PdUP, MIS e DP hanno organizzato a Venezia un convegno giovanile sull'Europa. Un ruolo più autonomo del nostro continente è un indispensabile fattore di pace: ma un tale processo deve essere sostenuto da un forte movimento di massa. (A PAGINA 2)

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Il vertice dei «7» posto di fronte a decisive scelte per la pace

Interrogativi su un'intervista

# Una sola via: il negoziato

## L'URSS annuncia il ritiro di alcune unità da Kabul Schmidt deciso sulla moratoria per gli euromissili

L'annuncio sovietico al centro dei lavori della prima giornata - Una dichiarazione di Cossiga a nome dei partecipanti: prendiamo atto, ma il ritiro deve essere totale - Gli incontri di Carter con Schmidt e Giscard - Rimane il dissidio sulla proposta della Repubblica federale tedesca

## Le minacce di Agnelli non risolvono la crisi Fiat

Una mano a Bisaglia e a Donat Cattin - L'urgenza di un piano - Assunzioni a Torino fino a due mesi fa - Incontro a Roma tra Direzione PCI e FLM

### Una chiara conferma

L'annuncio di un primo ritiro di contingenti militari sovietici dall'Afghanistan è il risultato di un negoziato che ha avuto luogo sul tavolo del vertice di Venezia, accanto all'altro, vitale problema degli euromissili, per il quale il cancelliere Schmidt — in un vivace confronto con Carter — ha riaffermato la volontà di portare a Mosca la linea della moratoria e della trattativa.

Dal nostro inviato

VENEZIA — Ormai quasi dimenticati dei motivi che li hanno portati a Venezia (la crisi energetica, la recessione, rapporti Nord-Sud, ecc.), i «7» grandi riuniti sulla laguna stanno discutendo in queste ore soprattutto di due messaggi: della lettera molto dura inviata da Carter al cancelliere Schmidt sulla questione degli euromissili e della «nota verbale» rimessa da Breznev a Giscard che annuncia, tra l'altro, il ritiro di alcune unità militari sovietiche dallo Afghanistan (confermato ieri mattina dall'agenzia TASS). Tutto ruota attorno a questi due momenti: così il vertice dei «7» sembra essersi trasformato in una riunione con quattro protagonisti: uno assente (Mosca), gli altri tre presenti (Washington, Bonn e Parigi). Infatti gli incontri più importanti, che si svolgono ai margini del programma ufficiale di questo sesto vertice dei «7» Paesi più industrializzati dell'Occidente, vedono impegnati Carter, Schmidt e Giscard in una discussione che coinvolge le sorti della distensione e del dialogo con Mosca. Ed è proprio il problema afgano che è stato ieri al centro dei lavori.

Mentre Giscard sta informando i capi di stato presenti a Venezia del contenuto del messaggio inviato da Breznev, le agenzie hanno iniziato a trasmettere il testo del dispaccio della TASS con l'annuncio del ritiro «di alcune unità» del contingente sovietico dallo Afghanistan. Immediatamente dopo, il portavoce del presidente francese, Biott, informava i giornalisti che quella di Breznev era «una «nota verbale» fatta pervenire a Giscard attraverso i canali diplomatici. Biott si è rifiutato di dare altri particolari.

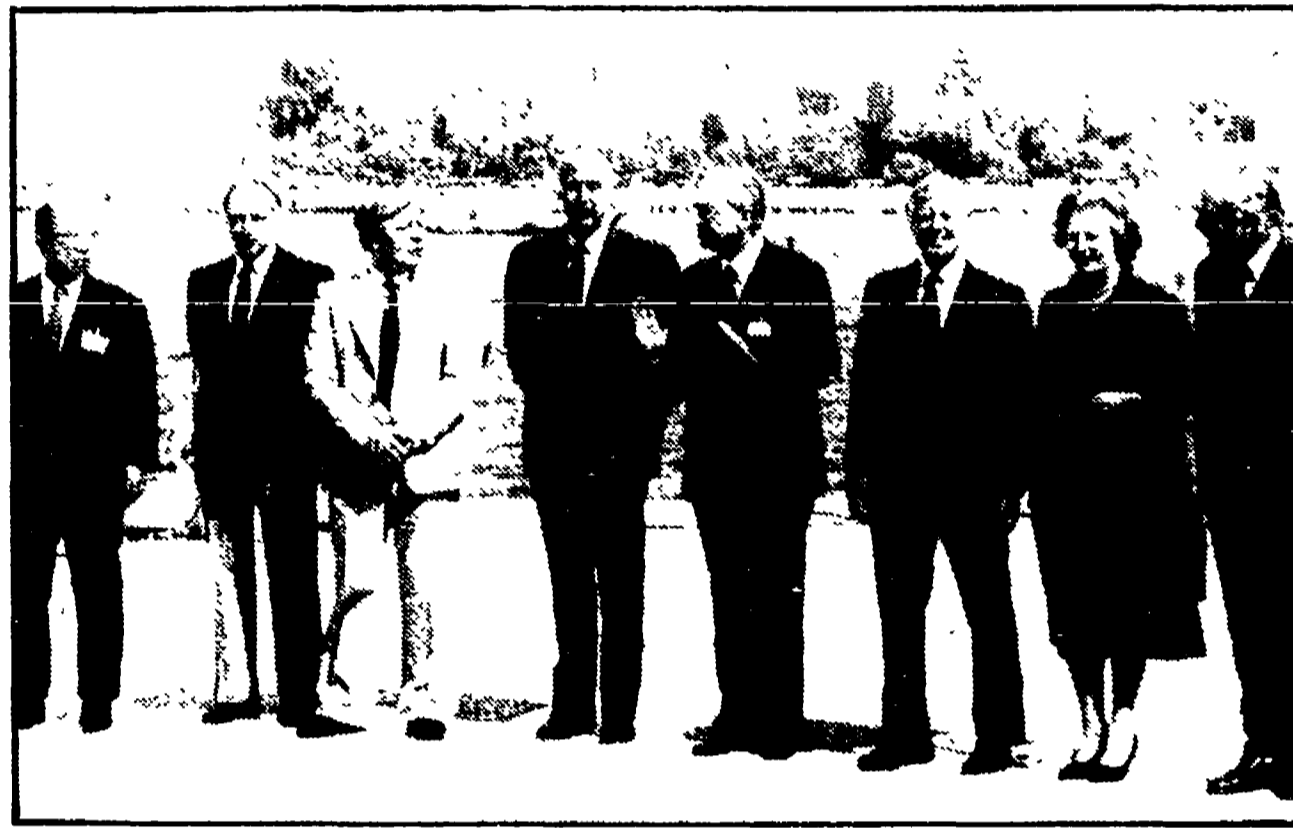
Si susseguivano poi le prese di posizione. La prima, di François-Poncet, definiva «importante» l'annuncio dato da Mosca. Molto scettico invece il segretario di stato americano Muskie, che ha detto testualmente: «Non credo a quello che non vedo». Più duro Brzezinski, per il quale potrebbe trattarsi solo di uno spostamento normale di truppe. Una prima reazione raccolta negli ambienti della delegazione inglese diceva che l'unica cosa chiara era la scelta dei tempi. Ma la signora Thatcher interveniva successivamente affermando che si trattava di «fumo agli occhi per dividere l'Occidente». Anche la delegazione italiana ha preso ufficialmente posizione; in essa si dice testualmente: «E' stato preso atto da parte italiana del messaggio di Breznev a Giscard; la valutazione di esso è proprio quella di vedere se e come questa proposta costituisca il primo atto verso il ritiro delle truppe».

Franco Petrone

### L'annuncio diffuso dall'agenzia Tass

MOSCA — E' in corso il ritiro dall'Afghanistan di alcune unità militari sovietiche. Questo l'annuncio diffuso ieri dall'agenzia Tass, sotto forma di un breve dispaccio da Kabul. «Secondo informazioni provenienti dal comando dei contingenti militari sovietici che si trovano attualmente in Afghanistan — afferma il dispaccio — è in corso in questi giorni, d'intesa con il governo afgano, il ritiro nel territorio dell'URSS di alcune unità dell'esercito la cui permanenza in Afghanistan non è attualmente necessaria». Questo laconico annuncio è stato ritrasmesso più volte dall'agenzia Tass nel corso del suo notiziario per l'estero. Come si vede, il dispaccio non fornisce indicazioni circa l'entità dei contingenti che vengono ritirati; nei giorni scorsi, fonti occidentali — valutando a 85 mila il numero dei soldati sovietici in Afghanistan — sostenevano che ne sarebbero necessari da 250 a 400 mila per aver ragione della ribellione islamica.

Radio Kabul, ha successivamente confermato il ritiro di «un certo numero di truppe». L'agenzia sovietica Tass ha anche dato notizia, in un nuovo dispaccio del pomeriggio da Mosca, di una «cerimonia d'addio» svoltasi ieri mattina a Kabul in occasione della partenza di una delle unità sovietiche di cui è stato annunciato il ritiro; «alla cerimonia erano presenti — dice la Tass — i giornalisti afgani e stranieri».



VENEZIA — I «sette» dell'Occidente riuniti ieri nella città lagunare. Al centro dei loro colloqui la questione afgana dopo l'annuncio del ritiro di alcune unità sovietiche. A PAGINA 5: una corrispondenza da Parigi e le prime reazioni nel mondo.

Vittima della feroce esecuzione, Giovanni Losardo assessore a Cetraro e segretario capo della Procura di Paola

## Un altro compagno assassinato dalla mafia calabra

L'agguato nella notte tra sabato e domenica - Tornava a casa dopo aver partecipato alla seduta del Consiglio comunale - Due killer in motocicletta hanno affiancato la sua automobile e gli hanno sparato a più riprese - Un'agonia durata venti ore - Emozione e sdegno nel Cosentino

Si continua a sparare in Calabria, dove in dieci giorni ci sono stati dieci assassinii. L'altra notte, in un feroce agguato, d'inconfondibile segno mafioso, è stato ucciso il segretario della procura della Repubblica di Paola, Giovanni Losardo, un comunista, assessore alla Pubblica Istruzione della Giunta di sinistra di Cetraro.

### Non sperino di fermarci

La nostra strada. La prima discriminante rimane quella di una lotta senza tregua contro la mafia e chi ne manovra le azioni più sanguinarie. Una battaglia, questa, che richiede la scesa in campo, senza ambiguità e altri indugi, di tutte le altre componenti democratiche per arrestare, innanzi tutto in Calabria ma anche nelle altre realtà (si si pensi alla Sicilia) dove la violenza mafiosa da tempo ha prodotto gravissime lacerazioni, pericoloso disegno di criminalizzazione della politica.

Lo abbiamo detto con fermezza quando ci hanno ammazzato Peppi Valariotti, lo mazzato Peppi Valariotti, lo ripetiamo adesso a poche ore dal nuovo crimine: se i mafiosi, e soprattutto i loro protettori e ispiratori, sperano di innescare, con il sangue, un processo devastante di scoraggiamento e di paura collettiva, in una regione simbolo del Mezzogiorno, impegnata in una difficile opera di costruzione di un tessuto democratico, si sbagliano. Sappiamo bene che si colpiscono i comunisti perché sono la forza più coerente e il nemico più odiato dalle cosche mafiose e dal sistema di potere che le mantiene in vita e se ne nutre. E, a maggior ragione, ci sentiamo di riaffermare, oggi, che non arreteremo di un solo passo nel

PAOLA (Cosenza) — La mafia ha ucciso ancora in Calabria. Giovanni Losardo, 54 anni, padre di due figli, dirigente comunista, assessore al Comune di Cetraro, segretario-capo della procura della Repubblica di Paola, è stato assassinato in uno spietato agguato nella notte tra sabato e domenica. Ritornava a casa dopo avere partecipato alla seduta del Consiglio comunale. I killer lo hanno bloccato sulla strada che unisce Cetraro a Fuscaldo, un comune a pochi chilometri di distanza, sulla costa tirrenica della provincia di Cosenza e lo hanno rivoltato a colpi di lupara. Ricovertato all'ospedale di Paola, il compagno Giovanni Losardo ha lottato contro la morte sino a poco prima delle venti di ieri sera. Era stato operato d'urgenza. S'era sperato in una ripresa. Ma la sua pur forte fibra ha ceduto.

Nostro servizio  
Invece, la fante fibra di Giovanni Losardo aveva ancora delle risorse che gli hanno permesso di scendere dall'auto e di fermare un automobilista di passaggio che lo ha trasportato all'ospedale di Cetraro. I sanitari l'hanno fatto trasferire d'urgenza all'ospedale di Paola dove un'équipe chirurgica dotata di mezzi più adeguati lo ha sottoposto ad un lungo intervento operatorio. Un estremo tentativo, purtroppo vano, di strapparli alla morte.

La notizia della feroce attentato ha scosso tutta la regione. Primi tra tutti sono accorsi i comunisti: dirigenti locali e provinciali, parlamentari, amministratori e semplici militanti si sono recati all'ospedale fin dalle prime ore del mattino. Ma sono arrivati anche tanti amici, colleghi di lavoro e conoscenti in segno di solidarietà.

Nei corridoi dell'ospedale sono soprattutto i compagni ad interrogarsi sui possibili motivi dell'attentato che, su questo non c'è alcun dubbio, porta la firma delle cosche mafiose locali. Giovanni Losardo era conosciuto da tutti come una figura cristallina e rigorosa. La sua fermezza di principi si è sempre manifestata in tutti gli aspetti della attività: dal lavoro negli uffici giudiziari, all'impegno politico nel PCI e nell'Amministrazione comunale di Cetraro. In tutti questi campi Giovanni Losardo si è comportato coerentemente, rivelandosi una figura estremamente «scodda» per gli interessi materiali che negli ultimi anni sono penetrati in grande scala su tutta la costa tirrenica della provincia di Cosenza.

Il compagno Losardo è stato uno dei primi a segnalare i pericoli dell'estendersi del fenomeno mafioso. La lunga esperienza di amministratore comunale (ha ricoperto anche l'incarico di sindaco di Cetraro nei '75-'76, di assessore ai Lavori pubblici, infine da

Gianfranco Manfredi  
SEGUE IN SECONDA

### Arriva oggi in Mozambico la «nave dell'amicizia»

MAPUTO — Il ministro delle Informazioni del Mozambico Luis Cabaco e il ministro del Lavoro dello Zimbabwe, Kanguru Kangai, hanno accolto ieri, con amicizia e calore, all'aeroporto di Maputo la delegazione unitaria italiana giunta per l'arrivo della «nave dell'amicizia».

Il problema posto dall'annuncio del ritiro di alcune unità sovietiche dall'Afghanistan è diventato così il tema dominante degli incontri e dei colloqui di tutta la giornata di ieri. Ne hanno parlato a quattro voci Giscard e Schmidt prima di recarsi ad una colazione di lavoro con tutti e 7 i partecipanti al vertice. Poi, la sessione pomeridiana della riunione di Venezia, veniva dedicata quasi interamente alla valutazione della mossa sovietica. Alla conclusione della sessione, il presidente Cossiga leggeva una dichiarazione a nome dei «7» nella quale, a proposito degli ultimi sviluppi della vicenda afgana, si afferma: «Abbiamo preso nota dell'annuncio odierno del ritiro di truppe

### La Germania (2-1) supera il Belgio



ROMA — Il tedesco Hrubesch stacca il tiro della rete realizzata dalla Germania nel primo tempo.

La Germania, di stretta misura, ma con pieno merito, ha vinto a Roma il campionato d'Europa di calcio. Battere il Belgio, squadra ostica e veloce che ha precluso all'Italia la via della finale, non è stato facile neppure per i campioni allenati da Derwall. Ci sono riusciti solo negli ultimissimi minuti della partita, dopo che gli avversari, grazie ad un dubbio rigore, erano riusciti a pareggiare al 27' del secondo tempo la rete segnata da Hrubesch nella prima parte della gara. Quando ormai si profilava l'ombra dei supplementari, tuttavia, lo stesso Hrubesch, il gigantesco centravanti dei bianchi, riusciva a deviare in rete un corner battuto da Rummenigge, dando così la vittoria alla Germania. La partita, molto bella nel primo tempo, è decisamente scaduta nella seconda parte della gara, riscattata soltanto da un drammatico e vivacissimo finale. La Germania si è largamente dimostrata la migliore in Europa. (NELLO SPORT)

### Gli eroi della domenica

#### Le zucchine

Almeno ad una cosa questa penosa esibizione degli azzurri agli europei è servita: adesso sappiamo chi è la ruota del calcio italiano. Enzo Bearzot. Urganò provvedimenti: il sollecitamento televisivo e giornale, Marco Pannella ha deciso di abrogarlo, il ministro Colombo ha chiesto a Carter di includerlo nel boicottaggio, vietando agli americani di visitarlo e di fornirgli tabacco da pipa. Donat Cattin lo accusa di essere pagato da Breznev, Saragat vorrebbe farlo presidiare dall'esercito.

La colpa è tutta sua: non è riuscito, da venti brocchi, a tirare fuori ventitré punti. E si è intestardito ad usare Scirea quando poteva puntare su Bini — e ad che differenza — a mandare in campo Benetti quando poteva utilizzare un fenomeno come Di Bariomet ad usare Taradelli quando poteva schierare Casarsa. Un incapace, diciamo tutta. Perché se in Italia al calcio si giocasse male, passerebbe il tempo a guardare il miglior calcio del mondo, lo ha scritto Gianni Brera. E' lui che non lo capisce. Ma ormai il futuro si tinge di rosso: individuato il male, la questione è sicura. Fra due anni, ai mondiali di Spagna, sarà una passeggiata. Certo agli scettici può rimanere qualche dubbio. E' come dire che per gli scettici è abbastanza naturale che partendo dal preambolo di solidarietà, il programma — si fa per dire — concordato, poi si finisce con il governo Cossiga al quale Carter può dire abrigatissimo. E' un ragazzo spazioso: viste le premesse cosa si aspettate di avere sul piano della dignità? un governo come quello tedesco o francese? Bearzot aveva anche lui un preambolo: il calcio italiano. Un calcio scalcinato e disonesto, che nelle competizioni in-



Fotie del calcio-mercato: per Palanca chiedono un miliardo e mezzo.

ternazionali è una pacchia per gli avversari e in quelle nazionali è una pacchia per i ladri. Un calcio — ci siamo capiti — che adesso i ritiri anziché far-

li a Pieve Pelago, a Milano, o sul Molinone di Faenza. Murru, a San Vittore o a Regina Coeli. A questo punto prenderela con Bearzot, scusate, è un pochino comico: naturalmente anche lui ha le sue colpe e magari anche grosse, ma le ha anche lui, non solo lui. Mica è colpa sua se si legge come abbiamo letto ieri — che il Catanzaro per Palanca ha chiesto un miliardo e mezzo. Per Palanca, dico, non per Keegan o per Adelaide. Ma quando porta i tatsaggi sulla fronte è diventata deliziosa. E mica è colpa sua se questi discorsi li stiamo facendo da un quarto di secolo, perché un Belgio o una Corea tra i piedi ci sono sempre capitati e lui — Bearzot — allora aveva l'alibi, come l'Armando di Jannacci. Si gioca, da anni e anni, con quello che abbiamo: se il calcio italiano semina zucchine: produce zucchine; non ci si può indignare se le zucchine non sono pagate. Vogliamo provare a fare un esperimento? Proviamo a cambiare chi semina, ma non chi raccoglie. Kim